

LA STELLA DELLA VALLE VITULANESE

P. Isaia Columbro sacerdote francescano



DOSSIER

**CENTENARIO
S. FRANCESCO D'ASSISI**



SOMMARIO

- 1 *P. Isaia: innamorato della vocazione francescana*
4 *Alcuni aspetti della preghiera di P. Isaia*
11 *13 luglio 2025 - Ventunesimo anniversario della morte del Venerabile P. Isaia*
12 *Il giorno della prima professione di P. Isaia*
16 **Dossier**
 - *Per l'Ottavo Centenario della morte di San Francesco d'Assisi*
 - *P. Isaia innamorato di San Francesco d'Assisi*
 - *Il saio di San Francesco d'Assisi armatura di P. Isaia*
 - *Il Vescovo Guido d'Assisi a Benevento nella notte del 3-4 ottobre 1226*
- 24 *Il Registro del Museo*
26 *Oasi del Pellegrino "Venerabile P. Isaia Columbro"*
28 **Testimonianze**
 - *Ho conosciuto P. Isaia e lo voglio far conoscere in Colombia*
 - *Dalla Colombia per la traduzione del libro "365 giorni"*
 - *Testimoniaza Cocchiario*
- 36 *Programma dell'8 Febbraio*

Supplemento a "Voce Francescana"
Trimestrale a cura dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia
Reg. Trib. BN 1-12-1952 n. 16

Editore:

Ente Provincia Frati Minori - "S. Maria delle Grazie"
Viale S. Lorenzo, 8 - 82100 Benevento

Sede di redazione:

Convento "Le Grazie" - Tel. 0824.328216
Viale S. Lorenzo, 8 - 82100 Benevento

Direttore responsabile:

Fr. Sabino Iannuzzi

N° 15 curato da P. Domenico Tirone
<https://www.padreisaia.it>

Ufficio Comunicazioni:

<https://www.fratiminorisannioirpinia.it>
email: segreteria@fratiminorisannioirpinia.it
Responsabile: Fr. Camillo Iovieno

Stampa e grafica:

Tipolitografia BORRELLI Srl - Tel. 0824.58147
Via Sant'Antonio, 6 - 82018 San Giorgio del Sannio (BN)
www.borrellitipolito.it • info@borrellitipolito.it

PREGHIERA PER LA GLORIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO

P. ISAIA COLUMBRO

*Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Dio,
ti ringraziamo
per aver donato alla Chiesa
e all'Ordine dei Frati Minori
il Servo di Dio
Padre Isaia Columbro,
fervente dispensatore
della Tua misericordia.
Fa' che seguendo il suo esempio
di umiltà e di mitezza
diventiamo autentici testimoni
della Tua volontà.
Accordaci, per sua intercessione,
la grazia che imploriamo...
e donaci la gioia di vederlo
tra coloro che la Chiesa propone
come amici e modelli di vita.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

+ *Andrea Mugione, Arcivescovo*

*Contribuisci con la tua offerta alla pubblicazione di questo bollettino
ed alla Causa di beatificazione del Servo di Dio P. Isaia Columbro.
Serviti del C/C postale n. 13030820 intestato a
"Voce Francescana" - Bollettino mensile della Provincia Sannito Irpina.*

Padre Isaia: innamorato della vocazione francescana

M.R.P. ANTONIO TREMIGLIOZZI OFM - *Ministro provinciale*

«Cari fratelli, possa l'esempio e l'eredità spirituale di San Francesco, forte nella fede, fermo nella speranza e ardente nella carità operosa verso il prossimo, suscitare in tutti l'importanza di confidare nel Signore, di spendersi in una esistenza fedele al Vangelo, di accettare e illuminare con la fede e con la preghiera ogni circostanza e azione della vita».

Con queste parole Papa Leone XIV termina la lettera indirizzata ai Ministri generali della Conferenza della Famiglia Francescana, in occasione dell'apertura dell'VIII Centenario della morte del Poverello d'Assisi, il 10 gennaio scorso.

“La Stella della Valle Vitulanese” del 2026 richiama questo importante anniversario, guardando al Venerabile padre Isaia Columbro, perché imitatore del Santo Patrono d'Italia.

La ricorrenza centenaria, infatti,

non vuole essere solo un evento celebrativo, ma un'opportunità di crescere e rafforzare la propria fede. Per questo scopo, è stato indetto anche uno speciale anno giubilare, con annesse indulgenze plenarie.

Nel Decreto emanato dalla Penitenzieria Apostolica, sempre il 10 gennaio 2026, si afferma tra l'altro: *«Francesco da figlio di un ricco mercante, si fece povero e umile, vero alter Christus in terra, fornendo al mondo tangibili esempi di vita evangelica e reale immagine di perfezione cristiana. Il nostro tempo non è molto dissimile da quello in cui visse Francesco, e proprio alla luce di questo il suo insegnamento è forse oggi ancor più*





valido e comprensibile. Quando la carità cristiana langue, l'ignoranza dilaga come il malcostume e chi esalta la concordia tra i popoli lo fa più per egoismo che per sincero spirito cristiano; quando il virtuale prende il sopravvento sul reale, dissidi e violenze sociali fanno parte della quotidianità e la pace diventa ogni giorno più insicura e lontana, questo Anno di San Francesco sproni tutti noi, ciascuno secondo le proprie possibilità, ad imitare il poverello d'Assisi, a formarci per quanto possibile sul modello di Cristo, a non vanificare i propositi dell'

Anno Santo appena trascorso: la speranza che ci ha visti pellegrini si trasformi ora in zelo e fervore di fattiva carità».

Imitare San Francesco e formarci sul modello di Cristo: è l'anelito per l'VIII Centenario del Transito del Serafico Patriarca; ma questo è stato anche il proposito di padre Isaia fin dall'inizio del suo percorso vocazionale, nell'Ordine dei Frati Minori.

Il Decreto sulle sue Virtù eroiche, promulgato il 20 giugno 2024, inizia proprio con la citazione di una delle Ammonizioni di San Francesco, la



XX: *«Beato quel religioso che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia».*

E nello stesso Decreto si afferma che il Venerabile si impegnò a realizzare quanto San Francesco d'Assisi auspicava per ogni buon frate minore, ossia coltivare la vita interiore e testimoniare a tutti l'amore di Dio: *«Innamorato della vocazione francescana, si propose di tendere alla santità abbracciando uno stile di vita sobrio, penitente, temperante, rigoroso con se stesso ma indulgente con il prossimo. Manifestò una perfetta armonia tra quanto predicava e quanto operava, lieto di sentirsi servo di tutti e sereno nell'accettare umilmente i propri limiti purché brillasse in ogni circostanza la gloria di Dio».*

È un passaggio, questo, straordinario per la nostra società, schiava della competizione e del mito della “prestazione”, che obbliga a mostrarsi sempre infallibili e perfetti.

Padre Isaia, da figlio di San Francesco e della sua “perfetta letizia”, ha testimoniato armonia e sobrietà, sapendo accettare serenamente i propri limiti.

Papa Leone XIV, nella preghiera scritta per l'ottavo Centenario e che riportiamo al termine di questa presentazione, si rivolge a San Francesco defi-

nendolo un “uomo pacificato”, che va incontro alla morte chiamandola “sorella” perché ha imparato ad “espropriarsi” di tutto, restituendo ogni bene a Colui che è il Sommo bene.

Sul suo esempio, anche il Venerabile padre Isaia ha desiderato che “brillasse” sempre la gloria di Dio, e per questo ha saputo condurre gli uomini al Suo amore “con gaudio e letizia”.

*San Francesco,
fratello nostro,
tu che ottocento anni or sono
andavi incontro a sorella morte
come un uomo pacificato,
intercedi per noi presso il Signore.
Tu nel Crocifisso di San Damiano
hai riconosciuto la pace vera,
insegnaci a cercare in Lui
la sorgente di ogni riconciliazione
che abbatte ogni muro.
Tu che, disarmato,
hai attraversato le linee di guerra
e di incomprensione,
donaci il coraggio di costruire ponti
dove il mondo erige confini,
In questo tempo afflitto
da conflitti e divisioni,
intercedi perché diventiamo
operatori di pace:
testimoni disarmati
e disarmanti della pace
che viene da Cristo.
Amen.*

Leone PP. XIV

Alcuni aspetti della preghiera di P. Isaia

Mons. CLAUDIO PALUMBO - Vescovo di Termoli-Larino

Il 13 luglio 2025, per l'anniversario della morte del venerabile servo di Dio P. Isaia Columbro è venuto in Vitulano nella basilica dell'Annunziata e di S. Antonio Mons. Claudio Palumbo, vescovo di Termoli – Larino e membro del Dicastero delle cause dei santi, per incontrare il Gruppo di preghiera P. Isaia e per celebrare la santa messa. Incontrando i sodali prima della celebrazione ha parlato della preghiera di P. Isaia cogliendone alcuni aspetti. Dalla registrazione abbiamo potuto raccogliere.

4

Uno degli aspetti della lunga e operosa vita di padre Isaia era costituito dall'accoglienza e dall'ascolto delle tante persone che quotidianamente si rivolgevano a lui. Nella preghiera personale, prolungata, non di rado a “tu per tu” dinanzi al Santissimo, padre Isaia presentava le persone che riceveva e i loro problemi al Signore. Un riguardo particolare il Padre aveva verso le anime del Purgatorio, che chiamava “pezzentelle”, specie nella preghiera notturna. Pur non avendo conosciuto di persona padre Isaia, so del suo andare frequente, notturno, nel corridoio della sua camera e, da una finestra di questo, posizionata in direzione della cappella del Novizia-

to, al piano superiore, dalla quale si intravedeva la lampada accesa dinanzi al Ss.mo Sacramento, effondeva i suoi affetti più teneri per il Signore, presentandogli le preghiere per i vivi e per i defunti.

LA PREGHIERA DI INTIMITÀ CON IL SIGNORE

Davvero mi ha colpito questa intimità don il Signore, che ha costituito poi il se greto della sua vita di santità. Tutto di Dio e tutto per il prossimo. Quando padre Isaia era alla portineria del convento, si mostrava sollecito a rispondere al telefono che squillava perché, diceva: può telefonare Gesù! Sì. Anche nella persona bisognosa, che ricorreva al telefono, il Padre ve-

deva Gesù. E questo vorrei rimettere al centro, non solo della vostra, ma anche della mia considerazione, perché questo aspetto contemplativo costituiva poi la base di tutta l'azione di padre Isaia. È così, deve essere così, anche per ognuno di noi. I medievali dicevano che l'agire segue l'essere, quindi l'essere in continua intima comunione con il Signore, rifluisce all'esterno in un grande amore per i fratelli, dal momento che il Signore uno lo vede dappertutto. Quindi l'intimità con il Maestro è sostanziata dalla preghiera, svolta nelle sue molteplici forme.

Una di queste, in particolare, giova tenere presente. Quella consigliata da Ietro a Mosè, di cui leggiamo nel libro dell'Esodo: «Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; tu non puoi attendervi da solo. Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu stà davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio». (Es 18,17-20). Questa preghiera, questo tipo di preghiera, “presentare le questioni a Dio”, è quella che riscontriamo nella vita di padre Isaia perché in tante situazioni, dove l'uomo sperimenta la sua pochezza, la sua finitudine, il suo nulla, a volte mancano pure le parole. Una persona che è devastata da un forte, indicibile



S.E. Mons. Claudio Palumbo

dolore, che non gliela fa manco a parlare, non sa neanche più trovare quelle parole da presentare al Signore, che può fare? Può solo presentare le questioni a Dio. Padre Isaia, che ascoltava queste persone, è stato definito il frate dell'accoglienza, il frate del sorriso, definizioni veramente molto belle, perché lui veramente presentava le questioni al Signore, avvalorandole con il trasporto del personale dolore che condivideva con le persone che a lui ricorrevano. Per non dire degli indemoniati, delle persone vessate dall'azione del maligno.

Gli arcivescovi di Benevento si sono serviti anche di lui, che tra gli esorcisti forse, e senza forse, era quello



più pugnace contro il maligno che sbraitava: “quel vecchiaccio, quel vecchiaccio”. Dunque: presentare le questioni a Dio, questo tipo di preghiera vogliamo rimettere al centro del nostro cuore, lasciando fare a Dio. E questo, vedete, un po' fa scattare una necessaria rete di corresponsabilità.

Dio è Padre, e al Padre ci rivolgiamo non come “io”, ma come “noi”; infatti diciamo “Padre nostro che sei nei cieli”, e non “Padre mio”. Comunione fraterna e corresponsabilità. Meglio ancora: fraterna intercessione. Pregare gli uni per gli altri. Pregare per tutti, affinché tutti preghino per uno. Un padre della Chiesa del secondo/terzo secolo d.C., un laico, si chiamava Tertulliano, ed era un avvocato dell'Africa del Nord, riferendo

dell'assemblea domenicale degli antichi cristiani, a un certo punto dice: noi ogni domenica ci raduniamo da tutte le parti per circondare Dio con le nostre preghiere, quasi un assedio, dal quale il Signore non può scappare. Molto bella questa espressione, che ci fa capire come questa fraternità, questa sororità di preghiera, di intercessione vicendevole, sia davvero importante. Da soli possiamo fare poco. Personalmente, tante volte, quando sono libero dagli impegni pastorali e mi unisco con il Rosario di Lourdes, unisco le intenzioni che porto nel cuore a quelle dei fratelli e sorelle del Rosario di Lourdes; in tal modo entro in un potente circuito di preghiera, il tutto ai piedi della Ss.ma Vergine e con la compagnia di Santa Bernardette. Ecco padre Isaia – che non mancava mai di ricorrere a Maria Ss.ma, chiamandola teneramente “mammella”, “madonnella mia” - ci insegna, con il suo esempio, questo particolare modello di preghiera: presentare le questioni al Signore, ricorrendo alla intercessione della Santa Vergine, riconoscendo che il Signore di tutti e di tutto è Lui, e non siamo noi.

Tante volte ci presentiamo baldanzosi, ci presentiamo baldanzosi come quel fariseo di cui si dice nel Vangelo di san Luca (Cf Lc 18, 9-14): si presenta al tempio per pregare e sta ritto in piedi, impettito, sicuro di sé, e fa al

Signore l'elenco di tutti i suoi meriti, dicendo che non è come gli altri uomini, peccatori, ladri, adulteri, che, addirittura, digiuna due volte alla settimana ecc. Costui è uno che, praticamente, stava dicendo al Signore: io non ho bisogno di te, so fare da me, a differenza di quel pubblicano che, stando a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo e, battendosi il petto, diceva soltanto "Signore Gesù abbi pietà di me che sono un povero peccatore". Ecco cari fratelli e sorelle: questo presentare le questioni a Dio, va fatto in spirito di comunione con la Chiesa, con i fratelli e sorelle, figli, come noi, di uno stesso Padre buono che è nei cieli. Nella verità della comunione dei santi, sentiamo padre Isaia insieme con noi, a presentare le questioni a Dio, egli che è ormai nella luce di Dio.

LA PREGHIERA COME LOTTA

Nella testimonianza di padre Isaia ho potuto vedere un altro aspetto della preghiera. Quello della "lotta" del "combattimento con il Signore".

Nella Bibbia abbiamo l'esempio di Giacobbe che lotta presso il torrente Jabbok con l'angelo, con il Signore (Gen 32, 23-32). È una preghiera di lotta, per possedere Dio. Giacobbe, che è in fuga davanti a Esau, per avergli sottratta la primogenitura, mentre

è in fuga lotta con un uomo per tutta la notte senza essere vinto ma viene colpito all'anca tanto da rimanere zoppo. Sul far del mattino chiede all'uomo che ha combattuto con lui il nome e la benedizione. Giacobbe stava lottando con Dio. Chiede il nome per avere un potere, un possesso su Dio. Certe volte anche noi siamo un po' così, abbiamo anche questa pretesa che poi non approda, non ci porta da nessuna parte. Giacobbe non ebbe la rivelazione del nome del suo antagonista, ebbe solo la benedizione.

A differenza della preghiera di Gesù: anche Gesù prega, prima della sua passione, presso un torrente, il torrente Cedron; e anche la preghiera di Gesù è una preghiera di combatti-



La lotta di Giacobbe



mento: «Padre, allontana da me questo calice e tuttavia non sia fatta la mia ma sia fatta la tua volontà» (Mt 26,39; Mc 14,36; Lc 22,42; Gv 12,27). Che cosa succede? Qual è il risultato di questa preghiera? Gesù non pretende di avere potere sul Padre. Proprio per questo a Gesù il Padre darà quel “nome che è al di sopra di ogni altro nome” (Fil 2,9).

Vedete che differenza che c'è tra la preghiera di Giacobbe, che è una preghiera di lotta, ma egoistica, possessiva, e quella invece di Gesù che vuole conformarsi alla volontà del Padre. E a proposito del nome Santissimo di Gesù, dobbiamo ricordare che

padre Isaia è un francescano dell'Osservanza; dunque è nella linea di San Bernardino da Siena, di San Giovanni da Capestrano, cui dobbiamo l'invenzione della devozione al il nome di Gesù, nome potentissimo perché il nome di “Gesù” non significa solo Dio salva, ma di fatto è salvezza. Padre Isaia spesso puntava, metteva a fuoco il tabernacolo, e lanciava verso Gesù frecce di amore, noi le chiamiamo “giaculatorie”, giavellotti di amore lanciati al Signore.

Le giaculatorie: *Cuore di Gesù confido e spero in te, Signore Gesù abbi pietà di me, Cuore di Maria confido in voi*, ecc. In questa preghiera di lotta, di combattimento, sempre in armonia con la volontà del Padre celeste, può succedere qualcosa che umanamente ci coglie impreparati: vado per chiedere qualche cosa al Signore e mi accorgo che però poi è Lui che sta chiedendo a me. C'è stato un poeta indiano, Tagore, che ha scritto tanto, anche un'opera, si chiama *Le Gitaniali* (Offerta di canti). Ebbene Tagore che c'era un povero che chiedeva l'elemosina e dalla gente aveva soltanto ricavato un pugno di riso che aveva riposto nella bisaccia, solo un pugno di riso. Un giorno questo povero, da lontano, vide venire la carrozza del re, e disse tra sé: adesso arriva il re, posso chiedere l'elemosina, chissà che dono mi farà il re.



LA PREGHIERA DEL CUORE

E poi, ecco, un altro tipo di preghiera, un po' l'ho accennato: la preghiera del cuore. Se conoscete il libro *Racconti di un pellegrino russo*, ricorderete di quell'uomo che, conoscendo l'insegnamento di Gesù circa il pregare senza stancarsi mai, era "tormentato" dalla domanda: ma come si fa? Sentendosi incapace di farlo, decide di cercare qualcuno che gli insegni come vivere una preghiera costante. Ecco che dopo tanta ricerca, trova un anziano monaco (starec) che gli rivela la pratica della Preghiera di Gesù (o Preghiera del Cuore), una formula breve e ripetitiva, legata al ritmo del respiro, che diventa la chiave per la sua ricerca spirituale: *Signore Gesù abbi pietà di me*.

Il pellegrino continua a vagare per la Russia, vivendo esperienze semplici ma profonde, e incontrando varie persone, da cui apprende e a cui insegna, dimostrando come la preghiera possa trasformare la vita quotidiana. Il libro è una guida pratica su come trasformare ogni momento e ogni azione in un atto di preghiera, raggiungendo l'unione con Dio attraverso un cuore umile, una vita semplice e una ricerca interiore costante, spesso descritta come una "conversazione" continua con il divino. Anche questo tipo di preghiera padre Isaia ha in-

E così, all'arrivo della carrozza, il povero spalancò la bisaccia, ma rimase amaramente deluso perché fu il re che cacciò la mano e gli chiese l'elemosina. Allora il giovane prese un piccolo chicco di riso, il più piccolo che teneva, lo mise nella mano del re. Ma quale nuova delusione, quando a sera, andando ad aprire quella bisaccia, trovò fra gli altri chicchi di riso, solo un chicco d'oro. Succede questo nella vita spirituale. Padre Isaia piano piano è andato avanti, la sua vita è diventata un'offerta, una oblazione al Signore. Anche le sue malattie, i suoi di sturbi, la vista, il camminare, il ricovero in ospedale. Piano piano il Signore cominciò a chiedere a lui una partecipazione alle Sue sofferenze per la salvezza delle anime.



carnato. Oggi c'è tutto un numero di studiosi della Bibbia che studiano l'umanità di Gesù. Anche nel Vangelo di questa sera, nel racconto del buon Samaritano (Lc 10, 25-37) scopriremo l'umanissimo Gesù, *humanissimus Iesus*. Ecco, padre Isaia ha incarnato questo volto, questo mandato del Vangelo di questa sera: *Va' e anche tu fa lo stesso*. Ma questo tocca anche a noi. La preghiera è importante. In macchina, quando si lavora, nella mente, il pensiero rivolto al Signore, anche di notte, quando uno si sveglia, subito mandare il giavellotto d'amore: *Cuore di Gesù, confido e credo in te; Sia lodato, ringraziato in ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento; Dolce cuore del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più...; Dio sia be-*

nedetto, benedetto il suo santo Nome... ecc. È davvero importante questo "tu per tu", questo "faccia a faccia" con il Signore ed è questo che poi costruisce quell'uomo spirituale, quell'uomo nuovo, che la bontà di Dio realizza, nella giustizia e nella vera carità.

Vorrei fermarmi qui. Vi consegno solo questi aspetti della preghiera, eroicamente incarnati da padre Isaia e necessari anche per noi: preghiera come intimità con il Signore, esercizio di un'intimità con il Signore, preghiera come presentazione delle domande a Dio, preghiera come combattimento, preghiera del cuore.

Il Signore vi renda apostoli della preghiera, perché c'è tanto bisogno di preghiera.

13 LUGLIO 2025

Ventunesimo anniversario della morte del Venerabile P. Isaia

Per l'anniversario della morte del Servo di Dio Venerabile P. Isaia Columbro da Foglianise nella Basilica della SS. Annunziata e di Sant'Antonio della Valle Vitulane se si sono dati appuntamento numerosi fedeli con il P. Provinciale P. Antonio Tremigliozi, il guardiano P. Izaías Rosa da Silva, il vice postulatore della Causa P. Domenico Tirone e alcuni sacerdoti e diaconi della Valle.

Con particolare affetto è stato accolto Mons. Claudio Palumbo, vescovo di Termoli – Larino e membro del Dicastero delle cause dei santi, l'organismo vaticano che segue l'Iter verso la beatificazione e santificazione del Servo di Dio P. Isaia.

Nell'occasione era presente anche il gruppo di preghiera, che aveva chiesto a S. Ecc. il Vescovo di raccontare, prima della celebrazione eucaristica

e subito dopo la visita alla tomba del venerabile nel cimitero di Vitulano, come aveva conosciuto il Servo di Dio e cosa lo ha colpito leggendo la Sua vita. S. Ecc. ha raccontato di non aver conosciuto di persona P. Isaia ma

di averlo studiato durante i lavori del Processo romano ed incuriosito si era portato in privato, due volte, al Convento di Vitulano dove aveva visitato la tomba e la basilica, aveva incontrato i frati, trattenendosi con loro e soprattutto dialogando con il compianto P. Giuseppe Falzarano, il quale gli aveva raccon-

tato della santa morte e della vita del Servo di Dio. Ha subito dichiarato di voler parlare di come P. Isaia pregava e di come si rapportava a Dio partendo dalla immagine di Mosè che si prostra davanti con la faccia a terra ma con una assoluta confidenza.



Il giorno della prima professione di P. Isaia

Fr. DOMENICO TIRONE OFM

Il 3 novembre del 1925 Fr. Isaia Columbro, al termine dell'anno di noviziato, emise la professione semplice nella basilica della SS. Annunziata e di S. Antonio di Vitulano.



Nella settimana precedente il Guardiano davanti a tutta la fraternità aveva dato la notizia, che cioè i novizi, con Fr. Isaia, erano stati ammessi alla prima professione e dopo una settimana di esercizi spirituali l'avrebbero emessa il 3 novembre 1925 nelle mani del ministro provinciale.

La fraternità per la formazione del novizio Fr. Isaia è composta da P. Antonio Maria Dota, guardiano, dai PP. Michele Camerlengo, Bonaventura Pagnozzi, Ermenegildo Cocchiarella e dai Fratelli Felice D'Agostino, Giustino Crialese, Antonio Perrino, Luigi Paglia e Vincenzo Vernillo.

Al termine dell'anno di noviziato i giovani aspiranti frati minori, avendo superato l'anno della prova, sono ammessi alla prima professione con la quale diventano temporaneamente frati minori. Con Fr. Isaia sono stati ammessi alla prima professione i novizi suoi compagni Fr. Bernardo Gelormini e Fr. Cherubino Martini.

Il momento della professione temporanea è sentito da tutti i novizi ed è vissuto con una certa intensità. Fra Isaia prepara il momento con la preghiera e con molta penitenza. Partecipa ad un corso di esercizi spirituali durante il quale pone a nudo la propria coscienza con il confessore ed il



Paduli, Collegio Serafico, Anno Scolastico 1922/23.

Il Collegio al completo. I 22 fratini sono con la divisa giornaliera.

Si riconoscono: 1) P. Lodovico Ventura; 2) P. Serafino Frascone; 3) P. Gabriele Terone; 4) Fr. Giovanni Alfieri; 5) Antonio Columbro; 6) Antonio Ciccarelli; 7) Edmondo Martini; 8) Antonio Gelormini; 9) Michele Perlingieri.

13

direttore spirituale e si dispone liberamente e con gioia ad offrire tutta la vita professando i tre voti dell'ubbidienza, della povertà e della castità nelle mani del ministro provinciale P. Beniamino Aversano di Salsa Irpina.

Il rito della professione temporanea è altamente suggestivo e nel tempo si svolge nel chiuso della chiesa dopo la celebrazione della santa messa. I novizi precedono il sacerdote celebrante e rimangono per tutto il tempo della messa davanti all'altare nel presbiterio e ricevono la santa comunione. Al termine della messa il Pro-

vinciale siede nel lato destro dell'altare, una volta si diceva *in cornu evangelii*, mentre i frati della comunità dal coro si portano nel presbiterio, disponendosi intorno all'altare. Il celebrante interroga Fr. Isaia dicendo: "Fratello carissimo che cosa chiedi?", e Fr. Isaia risponde: "Reverendo Padre, ti prego per amore di Dio onnipotente, della beata vergine Maria, del nostro padre S. Francesco e per tutti i santi di degnarti di ammettermi alla professione dei voti semplici e temporanei nel nostro Ordine: per vivere in penitenza, emendare la mia vi-

P. Isaia Columbro sacerdote francescano

ta e servire Dio fino alla morte". Il sacerdote risponde: "Siano rese grazie a Dio", poi continua domandando a Fr. Isaia: "Fratello carissimo, vuoi perseverare nel santo proposito della tua vocazione ed impegnarti nell'osservanza dei tre voti, della santa Regola e di tutti i precetti", Fra Isaia risponde "Lo voglio" ed il sacerdote conclude: "Ciò che vuoi Dio te lo conceda con la sua grazia". Poi al canto dell'inno: *Veni Creator Spiritus* e la preghiera conclusiva, tutta la fraternità invoca lo Spirito Santo.

Dopo questa invocazione giunge il momento tanto atteso. Fr. Isaia accompagnato dal maestro di noviziato si porta davanti al ministro provinciale e inginocchiato, ponendo le mani in quelle del ministro, emette la formula della professione: "Io Fr. Isaia Columbro, volendo fare, a norma dei sacri canoni, la professione dei voti semplici e temporanei nel nostro Ordine, giuro e prometto a Dio onnipotente, alla beata sempre vergine Maria, al beato Padre nostro Francesco, a tutti i Santi e a te Padre di osservare la Regola dei Frati Minori, confermata da papa Onorio, vivendo in obbedienza, in povertà e in castità". Il Provinciale gli risponde: "Io, da parte di Dio onnipotente, se queste cose osserverai, ti prometto la vita eterna. Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen".

Poi lo abbraccia fraternamente salutandolo con la frase "Pace a te fratello". In questo momento il maestro con le forbici taglia dal cappuccio di Fr. Isaia il capperone, che è una striscia di panno dello stesso colore dell'abito che, i novizi per distinguersi dagli altri frati, portano cucito al centro del cappuccio sul davanti e sul retro. Poi ogni frate della comunità abbraccia Fr. Isaia dicendo: "Il Signore ti dia pace e perseveranza", mentre lui risponde: "Così sia, prega per me". Mentre continua il rito del saluto i frati cantano l'antifona gioiosa: *Ecce quam bonum e quam jucundum habitare fratres in unum*, intercalato dal salmo 132 e concluso con una preghiera per tutta la famiglia francescana. Il rito prosegue con una processione intorno al chiostro del convento.

Nel convento di Vitulano, addossato alla chiesa sul lato sinistro rimane il chiostro tipicamente francescano con al centro la cisterna. Vi si accede dalla chiesa mediante una porta interna, è preclusa ai fedeli per la clausura. Si apre solo per il passaggio dei frati e per questi momenti particolari. Nella circostanza i frati, come segno di accoglienza del giovane frate, cantando, lo accompagnano nel chiostro, che viene considerato il polmone dell'intera fraternità, perché in esso si aprono tutte le porte che im-

mettono nei locali di lavoro e di riunione della stessa fraternità. Il canto è quello liturgico del ringraziamento e della lode a Dio: *Te Dem laudamus*.



La processione quindi ritorna in chiesa dove il celebrante benedice Fr. Isaia, ancora inginocchiato ai suoi piedi, con la benedizione di S. Francesco a Frate Leone: "Il Signore ti benedica e ti custodisca, ti mostri la sua faccia ed abbia misericordia di te. Ti mostri il suo volto e ti dia la pace. Il Signore ti benedica". Poi si avvia la processione verso la sagrestia dove termina il rito.

Il maestro in questo momento provvede a scrivere nel registro delle professioni il nome dei nuovi frati, i quali sottoscrivono insieme a due testimoni, è il 3 novembre 1925. Poi inizia la festa nella fraternità. Una festa semplice, di famiglia: non una ricca tavola imbandita ma un buon bicchiere di vino e qualche dolcetto avuto dalla carità dei benefattori.

Quali i sentimenti agitano il cuore

del giovane novello frate Isaia. Non ci è possibile descriverlo. Fr. Isaia non ha mai raccontato, per quanto se ne sappia, questo momento decisivo della sua vita. Conoscendo però il suo carattere schivo e riservato, pieno di interiorità e deciso a vivere pienamente e con radicalità quanto promesso, sa che il momento della sua professione davanti all'altare è stato il suo spotalizio con Cristo povero e crocifisso. Nel matrimonio dei suoi genitori ha saputo cogliere il significato vero della donazione totale e della crescita continua dell'amore scambievole, continuo e costante, pur nel duro sacrificio quotidiano del lavoro e concretizzatosi nel dono di Dio della vita. Fr. Isaia sa, in questo nuovo stato di vita, di aver donato totalmente a Dio se stesso, di aver rinunciato a tutte le cose del mondo, di essersi rivestito di Dio e seguendo gli esempi di S. Francesco, il poverello, di voler vivere intensamente con Cristo crocifisso per la propria salvezza e quella dei fedeli. Per questo intensifica la sua unione con Dio e si prepara per un futuro di evangelizzazione per tanti fedeli, desiderosi di Dio.

Nella settimana successiva alla professione Fr. Isaia lascia il convento dell'Annunziata e lo accompagnano nel convento di S. Antonio di Montecalvo Irpino. Iniziano gli anni di studio della filosofia e della teologia.

Per l'Ottavo Centenario della Morte di San Francesco d'Assisi

Fr. DOMENICO TIRONE OFM

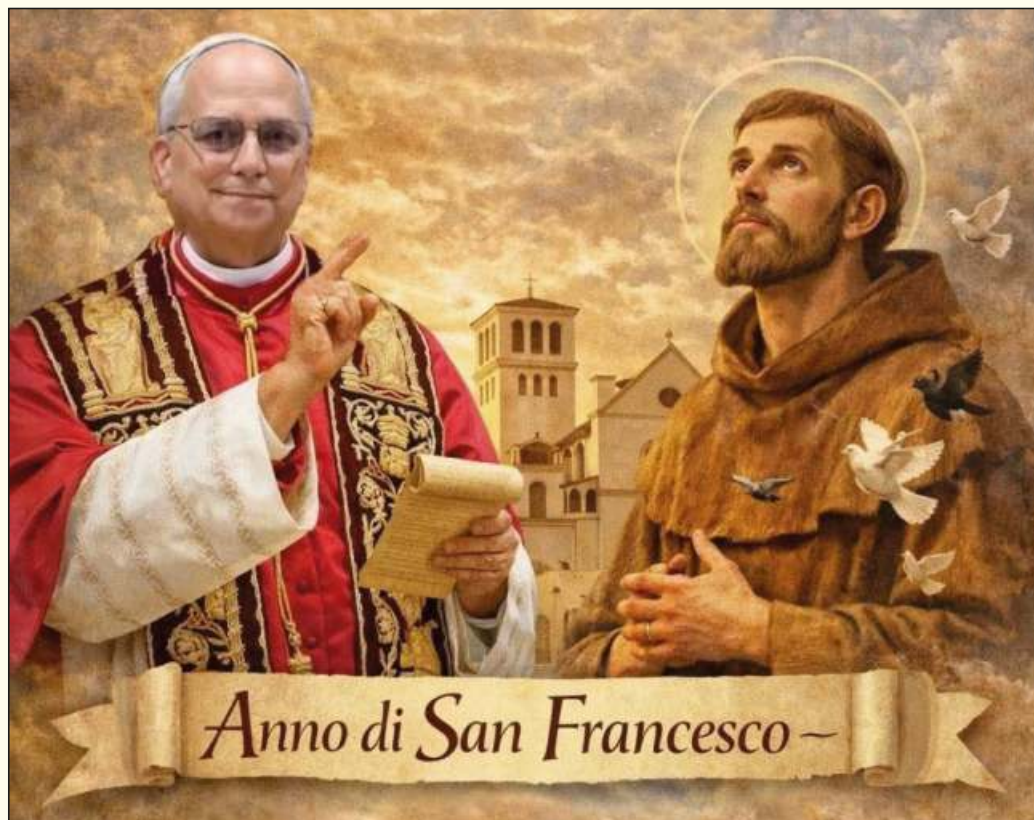
PADRE ISAIA INNANORATO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Il prossimo 3 ottobre 2026 ricorre l'Ottavo Centenario della morte di S. Francesco d'Assisi. Lo Stato italiano ha riproposto come festa la giornata del 4 ottobre per gli anni avvenire, il papa Leone XIV ha donato a tutte le chiese ed i luoghi francescani del mondo il dono per i fedeli di lucrare l'indulgenza plenaria. Ad Assisi nella Basilica patriarcale sono esposte alla venerazione dei fedeli i resti mortali del Serafico d'Assisi. In tutti i luoghi francescani del mondo si stanno preparando grandi celebrazioni. Anche noi, anche se in piccolo, con questo dossier vogliamo partecipare a questo evento presentando tratti dell'amore del venerabile P. Isaia per il Serafico Padre e ricordando il giorno della morte come lo si visse in Benevento nella notte tra il 3-4 ottobre 1226.

L'amore verso S. Francesco d'Assisi segna tutta la vita di P. Isaia, il quale lo accetta come padre e maestro di vita, seguendo per ben 80 anni, dalla vestizione il 1° novembre 1924 al giorno della morte il 13 luglio 2004.

Per P. Isaia S. Francesco d'Assisi è il padre serafico da amare e da imitare. Il suo carisma è ancora così attuale che attira molti fedeli a seguirne l'esempio. S. Francesco è un vero patriarca, raccoglie intorno a sé moltitudini di uomini e donne, le quali, con l'itineranza apostolica scelgono la strada della fraternità evangelica vivendo in umiltà, semplicità e servizio alla chiesa ed al mondo.

P. Isaia conosce S. Francesco fin dalla più tenera età perché da quattro secoli vivono nel convento al centro della Valle Vitulanese i suoi frati. Dalla sua casa della contrada Leschito in Foglianise vede il campanile della



chiesa dell'Annunziata ed il suo complesso monumentale. A frotte in alcuni momenti dell'anno scendono al convento i fedeli di Foglianise per celebrare la festa dell'Annunziata, di S. Antonio di Padova e di S. Francesco d'Assisi il 4 ottobre e il 17 settembre festa delle Stimmate. Almeno due domeniche al mese si portano al convento anche i fratelli e le sorelle del Terz'Ordine Franciscano per la loro riunione. I terziari sono molto numerosi e portano nelle case l'annuncio francescano di Pace e Bene, specie nei momenti della visita agli ammalati

ti o per la questua annuale della SS. Annunziata. Molti scendono anche durante la settimana al convento per le confessioni. I Frati dal convento salgono a Foglianise per partecipare alla vita della parrocchia di S. Ciriaco. Infatti per secoli ad essa sono legati prima della nuova disposizione territoriale tra i comuni di Foglianise e Vitulano, il quale nella seconda metà del XIX secolo ubica nel giardino del convento il cimitero comunale. Dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1866 il convento rimane vuoto e se ne impossessa il comune di Vi-

tolano. Dopo alterne vicende però i frati, alla spicciolata, ritornano e c'è sempre un fratello, allora lo si chiamava laico, che gira per la questua nei paesi. Certamente il ragazzo Nicola Antonio Columbro guarda con rispetto e ammirazione il giovane frate Antonio Perrino, il quale con la bisaccia sulle spalle, bussa ad ogni porta per ricevere l'elemosina. Il suo saluto di Pace e Bene ed il suo sorriso apre i cuori alla carità. Il giovane Columbro è affascinato dall'abito del semplice frate e impara a conoscere la vita del santo Patriarca d'Assisi, dal quale derivano tante famiglie religiose maschili e femminili. Anche il suo parroco D. Giacchino Pedicini ha un cuore francescano ed inculca nei fanciulli la devozione a S. Francesco

d'Assisi ed ai suoi frati, per cui quando il ragazzo Nicola Antonio Columbro manifesta il desiderio di vestire l'abito di S. Francesco, lo accompagna e lo presenta ai Frati Minori, in particolare a P. Ludovico Ventura e P. Michele Camerlengo i quali, spesso raggiungono Foglianise per la predicazione e la confessione.

IL SAIO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI ARMATURA DI PADRE ISAIA

P. Isaia ama particolarmente il saio francescano segno della sua appartenenza all'Ordine dei Frati Minori. A forma di croce, con un cappuccio e una fune ai fianchi e di colore marrone, è stata l'armatura di Francesco d'Assisi, il quale lo ricevette dal ve-





scovo Guido d'Assisi quando si tolse le vesti della famiglia restituendole a Pietro Bernardone, suo padre.

Quando nel 1924 Fr. Isaia Clumbro lo indossa la prima volta, lo riceve come scudo e baluardo del suo corpo da mantenere integro ed intatto per il regno dei cieli. Diventa per lui veramente lo scudo per conservare la purezza e l'onestà dei costumi. Lo ritiene un abito santo perché indossato dal Serafico Padre S. Francesco e da una moltitudine di santi suoi figli.

È la seconda veste battesimale ricevuta per seguire Gesù Cristo povero

ed umile. La prima veste bianca quella del battesimo gli ha assicurato la grazia di Dio con il perdono del peccato originale e l'appartenenza a Cristo ed alla chiesa. Il saio marrone, come seconda veste, è il segno della penitenza, del dono a Cristo di tutta la vita e il segno di appartenenza alla famiglia religiosa, che ha avuto in S. Francesco d'Assisi che si spoglia davanti al vescovo di Assisi rinunciando così al padre Bernardone e ai beni della terra per accogliere come Padre quello del cielo, una strada lastricata della libertà dei veri figli che anelano a raggiungere il cielo.

Il saio indossato è anche segno di consacrazione, di distacco dal mondo e pegno dei beni futuri. P. Isaia impara presto che questo abito è molto amato dai fedeli, i quali riconoscono in coloro che lo portano, nonostante le umane miserie, degli uomini di Dio, dei generosi che con semplicità e letizia donano speranza e sono sempre pronti a soccorrere i poveri nella carità, anche vivendo nella povertà più assoluta.

Quando un frate si avvicina al letto dell'ammalato o degli anziani, o incontra sulla sua strada il peccatore incallito o l'ateo deciso, il saio indossato con decoro è già mezzo di incontro e di colloquio. Neanche il moribondo ha paura di incontrare il frate nel momento della morte e così i parenti al

suo capezzale. Il saio di S. Francesco apre i cuori ed invita alla gioia. P. Isaia accoglie e porta il saio della penitenza con rispetto ed onore per ottanta anni e non se ne priva mai, anche di notte. L'ho visto in occasione di qualche sua rara malattia indossare l'abito anche nel letto. L'ho visto compiere i lavori più umili, quali il bucato, la lavatura dei piatti e delle stoviglie in cucina, le pulizie della cella, degli altari e delle acquasantiere della chiesa. In questa occasione sveste l'abito usuale ed indossa un abito di cotone leggero, quasi un camice marrone ma sempre provvisto di cappuccio. Con questo dorme anche la notte.



Il panno dell'abito di P. Isaia deve essere di panno grezzo e pesante. Anche quando, dagli anni sessanta in poi, si è avuta la possibilità di avere un panno leggero e soffice, P. Isaia chiede sempre di indossare quello grezzo e pesante, possibilmente molto rattoppato, ma sempre pulito.

Nelle consuetudini dell'Ordine e gli Usi delle Province monastiche fino alla seconda guerra mondiale è prescritto l'uso del mantello a ruota lungo fino a mezza gamba e di colore marrone da portarsi da una festa della Croce all'altra, cioè dal giorno 14 di settembre al 3 di maggio.

Nei conventi, sempre privi di riscaldamento, il mantello è indispensabile. Per noi giovani, frati del dopoguerra, il mantello, pur in dotazione, era un optional. P. Isaia invece seguendo l'antica consuetudine indossa il mantello nella festa della Croce di settembre e lo porta fino a maggio. Per noi era il segno dell'inverno imminente e dell'estate ormai vicina.

Nel secondo capitolo della Regola S. Francesco indica le vesti da indossare dai frati. Per i frati novizi è detto: "Poi concedano loro i panni della prova cioè due tonache senza cappuccio e il cingolo e i pantaloni e il cappellone fino al cingolo a meno che ai ministri non sembri diversamente secondo Dio". Per i frati professi invece prescrive: "E coloro che hanno già pro-



messo obbedienza, abbiano una tonaca con il cappuccio e un'altra senza, coloro che la vorranno avere. E coloro che sono costretti da necessità possano portare calzature. E tutti i frati si vestano di abiti vili e possano rattopparli con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio. Li ammonisco, però, e li esorto a non disprezzare e a non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usare cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso”.

P. Isaia è ligio a questa prescrizione. Non desidera avere più di un saio che, come si è detto, deve essere di panno grezzo e possibilmente rattoppato e così il mantello. Neanche desidera avere un guardaroba di maglie intime, di camicie e di pantaloni o mutande. Quel poco che ha deve essere di lana grezza e non pettinata.

Ricordo che in più d'una circostanza, specie nelle feste delle sue ricorrenze di compleanno o di sacerdozio, i fedeli gli portano in dono anche biancheria intima finissima ed altri indumenti, qualche volta un nuovo saio. In questa circostanza, vivendo con lui, insieme agli altri frati ci mettevamo sull'avviso per vedere in quanto tempo P. Isaia avesse donato quanto ricevuto.

Non trascorreva una giornata. Per non farsi vedere preparava di notte, andandolo a nascondere in qualche mobile della foresteria, quanto poi di giorno vuole donare oppure di prima mattina prepara la sua borsa di pelle, molto capiente, e di soppiatto esce dal convento.

Al ritorno è felice perché ritorna alleggerito dal peso della ricchezza. Quando poi noi gli chiedevamo, dopo qualche giorno, sui regali di vestiario ricevuto, rispondeva con il consueto sorriso dicendo che c'erano alcuni poveri che avevano freddo e che aspettavano la provvidenza.

Nelle rare occasioni nelle quali è malato, dovendo ricevere la visita del medico o portarsi in ospedale, siamo stati costretti a provvedere per tempo ad una cambiata nuova. Ci vergognavamo per i suoi panni intimi, puliti sì, ma sempre rattoppati.

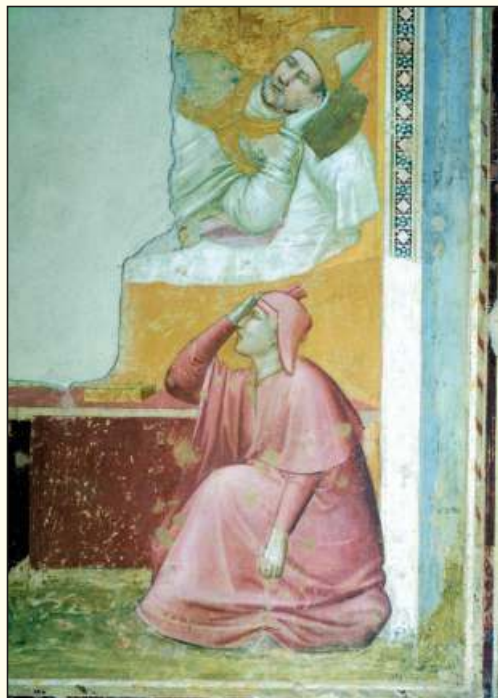
Insieme al saio P. Isaia ha una particolare predilezione per i sandali e per i grandi fazzoletti. Una volta una tunichetta nuova, così egli chiama le camicie di fustagno, lo vede turbato, perché non si sente più povero.

IL VESCOVO GUIDO D'ASSISI A BENEVENTO NELLA NOTTE DEL 3-4 OTTOBRE 1226

22

Sia il Celano che S. Bonaventura raccontano che il 3 ottobre 1226, nella sua sosta in Benevento di ritorno dalla visita al santuario di S. Michele arcangelo al Gargano, il vescovo Guido di Assisi ebbe durante la notte la visione di S. Francesco che lo salutava prima di morire, dicendogli: "Padre ora lascio il mondo e me ne vado a Cristo", visione che lo stesso vescovo la mattina raccontò e fece scrivere, scoprendo, ritornato in Assisi, che la cosa rispondeva a verità.

Scrivetestualmente Tommaso da Celano nella vita seconda (FF. 815): «Il vescovo di Assisi in quel tempo era andato in pellegrinaggio alla chiesa di S. Michele.



*Apparizione di San Francesco
al Vescovo Guido di Assisi
Giotto (c.1266-1337)*

Mentre nel ritorno si era fermato a Benevento, gli apparve Francesco, nella notte del suo trapasso, e gli disse: "Ecco, padre, lascio il mondo e vado a Cristo". Al mattino, svegliatosi, il vescovo narrò ai compagni la visione e chiamato un notaio, fece segnare il giorno e l'ora del transito. Ne fu molto rattristato e pianse per il dolore di avere perduto il migliore dei padri. Ritornato poi alla sua terra, raccontò ogni cosa e ringraziò senza fine il Signor per i suoi doni.

Il vescovo è Guido II di Assisi da non confondere con Guido I che rive-

stì Francesco nella sua spoliazione davanti al Padre Bernardone e a tutto il popolo di Assisi. Da notare che Francesco nel salutare il vescovo lo chiama “padre” a significare la sua unione intima con la chiesa. Il vescovo di Benevento era Ugolino Comite (1222-1241) ma non sappiamo se gli venne comunicata la notizia.

S. Bonaventura nella Leggenda maggiore (FF. 1243-1244) riprende la narrazione del Celano aggiungendo poco e scrive: «Il vescovo d'Assisi, in quella circostanza, si trovava in pellegrinaggio al santuario di S. Michele sul monte Gargano. Il beato Francesco gli apparve nella notte del suo transito e gli disse: “Ecco, io lascio il mondo e vado in cielo”».



Al mattino, alzatosi, il vescovo narrò ai compagni quanto aveva visto e, ritornato in Assisi, indagò accuratamente e poté constatare con sicurezza che il beato padre era migrato da questo mondo nel momento stesso in cui egli lo aveva saputo».

S. Bonaventura racconta che sempre qui in Campania (Terra di lavoro) S. Francesco apparve a Frate Agostino d'Assisi, ministro di Terra di Lavoro e racconta: «Uno dei suoi frati e discepoli vide quell'anima beata, in forma di stella fulgentissima, sollevarsi su una candida nuvola al di sopra di molte acque, portata direttamente in cielo: nitidissima, per il candore della santità eccelsa e ricolma di celeste sapienza e di grazia, per le quali il santo meritò di entrare nel luogo della luce e della pace, dove Cristo riposa senza fine. Era allora ministro dei frati della Terra di Lavoro frate Agostino, uomo davvero di grande santità. Costui, che si trovava ormai in fin di vita e aveva da tempo perso la parola, improvvisamente fu sentito dagli astanti esclamare: “Aspettami, padre, aspettami. Ecco: sto già venendo con te!”. I frati gli chiesero, stupiti, con chi stesse parlando con tanta vivacità. Egli rispose: “Non vedete il nostro padre Francesco, che sta andando in cielo?”; e immediatamente la sua anima santa, migrando dal corpo, seguì il padre santissimo».

Il Registro del Museo

DOMENICO ZAMPELLI

Padre Isaia ha accompagnato il suo ministero con una intensa attività epistolare. Scriveva e riceveva molte lettere, ricche di consigli e benedizioni, riuscendo così ad essere vicino a tutti coloro che lo cercavano e non avevano la possibilità di portarsi al convento di Vitulano.

Un filo che adesso continua all'interno del Museo che si trova di fianco all'ingresso della Basilica. C'è un registro nel quale molti visitatori lasciano un pensiero, un ricordo, una richiesta di preghiera, una testimonianza.

Scorrere quelle pagine consente di capire quanto sia diffuso il suo ricordo, e come l'affetto nei suoi riguardi attraversi tutte le fasce di età.

È stato inaugurato nella festa di sant'Antonio del 2023, ed i primi a sottoscriverlo sono stati il ministro provinciale fra Antonio Tremigliozi, il guardiano fra Izaias Rosa da Silva e lo "storico" segretario di padre Isaia, il compianto padre Giuseppe Falzarano, promotore del Gruppo di Preghiera dedicato al Venerabile.

Numerosi confratelli sono passati



nel Museo, affidando un pensiero alle pagine del registro: fra Francesco Ielpo (attualmente Custode di Terra Santa e Guardiano del Monte Sion), il definitore generale fra Victor Luis Quematcha, fra Jean Maria Kouassi della Curia Generale di Roma, fra Sabino Iannuzzi (confratello attual-

mente Vescovo di Castellaneta). Recentemente c'è stata anche la visita del cardinale Francis Leo, arcivescovo di Toronto che ha partecipato all'ultimo conclave, la cui famiglia è originaria di San Martino Valle Caudina.

Ci sono poi diversi sacerdoti, a cominciare dal colombiano don Francisco Bernal e da un ex missionario del Piaui (Brasile).

Le firme rivelano provenienze da tutti gli angoli del mondo. Non c'è solo la provincia sannita o quelle vicine (Caserta, Napoli, Cervinara, Mari-

gliano, Jelsi, Pratola Serra), ma tutta l'Italia, da nord a sud, partendo da Padova per arrivare a Catania passando per Roma. Dall'Europa sono arrivati fedeli provenienti da Parigi (alcuni con un semplice "merci"), dalla Polonia, dalla Scozia e dal Galles. Hanno visitato il museo e lasciato un pensiero anche fedeli provenienti da Medellin (Colombia) e da Lancaster (South Carolina).

Cosa scrivono i fedeli? Tanta gratitudine a padre Isaia, ed anche ai frati del convento. Ci sono richieste di preghiere da parte di persone di tutte le età, dal bambino che scrive "fai guarire nonno" alla persona adulta che chiede protezione per figli e nipoti.

Padre Isaia è stato invocato anche per la guarigione del giovane vitulanese Gaetano Cusano, per la pace nel mondo specie in Palestina, per le famiglie ed anche per i colleghi di lavoro. Molto bella l'invocazione di un operatore sanitario che ha chiesto la protezione per i malati oncologici del suo reparto.

È ricorrente la sensazione di pace e benessere spirituale che si avverte entrando nel museo. "Un luogo dello spirito" scrivono in molti. E ancora "ogni volta che entro in questo luogo sento una pace nel cuore". Il segno di padre Isaia, il tratto che ne ha sempre accompagnato il ministero, sulla terra come in cielo.



Oasi del Pellegrino

“Venerabile Padre Isaia Columbro”

Fr. IZAIAS ROSA DA SILVA

Lunedì 14 luglio 2025, a Foglianise lungo la Via Provinciale Vitulanese, si è tenuto il rito di benedizione ed inaugurazione della ex fontana Zampelli intitolata “Oasi del Pellegrino Venerabile Padre Isaia Columbro”, donata alla comunità locale da Vito Antonio Pedicini e Labagnara Giuseppina, ed usufruibile da tutti i passanti.



Il rito è stato presieduto dal Parroco di Foglianise Don Pietro Florio; sono intervenuti il Ministro provinciale Fr. Antonio Tremigliozi e l'assessore del Comune di Foglianise Dora Tesauero, insieme a numerose persone.

L'Oasi sorge nei pressi della zona della contrada Acquara, dove la fami-

glia di padre Isaia, nel corso dell'infanzia, si trasferì lasciando il casale Leschito.



La fontana con la zona adiacente è stata pensata per essere un punto di sosta e ristoro per coloro che sono in cammino; la frase del Venerabile, scelta sul pannello dell'Oasi, richiama la meta del pellegrinaggio terreno, ossia il Paradiso e la santità.

In libreria...



*Per richiedere le pubblicazioni
sul Servo di Dio Padre Isaia Columbro scrivere a:
info@ofmsangiorgiodelsannio.it*

TESTIMONIANZE

Ho conosciuto P. Isaia e lo voglio far conoscere in Colombia

Sono Don Francisco Bernarl, sono cappellano militare e questa è la mia testimonianza su padre Isaia Columbro. Per dare il contesto: ho conosciuto padre Isaia a fine gennaio del 2000. Io ero stato inviato a studiare a Roma. Arrivai nel '99 il primo settembre per studiare Comunicazione sociale nella Pontificia Università della Santa Croce.

Nel collegio dove abitavamo noi sacerdoti, eravamo una ventina più o meno o pochi in più, eravamo sacerdoti di diverse parti del mondo. C'erano anche due italiani uno di Ven-

timiglia e don Francesco Melito di Benevento e io non ero contento, mi piaceva molto lo studio però mi mancava tantissimo celebrare la Messa con le persone e fare qualche azione pastorale in mezzo alla gente, predicare, celebrare la messa, però non ancora parlavo bene l'italiano per farmi capire. Ho parlato con Don Francesco mio omonimo e gli ho chiesto se era possibile fare qualche servizio pastorale nella archidiocesi di Benevento. Lui chiese all'arcivescovo Mons. Serafino Sprovieri e ha detto di sì, avevamo aspettato mi sembrava tre setti-



Vitulano, 13 Giugno 2000



mane poi è morto Don Tullio Villanacci, parroco per 44 anni a Santa Maria delle Grazie e Sant'Andrea Apostolo a Cacciano-Cautano e quindi Mons. Serafino pensò che forse io potevo dare una mano lì e quindi mi fece venire da Roma e siccome la stanza di Don Tullio era ancora con le sue cose, non c'era dove abitare e Don Francesco Melito mi portò al convento di Sant'Antonio, mi ricevettero benissimo, mi aprì la porta Fra Francesco, tutti Francesco, che non era sacerdote e mi portò in una stanza dove stavano i sacerdoti pregando, mi fece sedere su una sedia e lì al mio fianco a destra c'era padre Isaia, però non ho potuto vederlo in volto perché lui pregava con un fazzoletto in faccia, cosa

mai vista per me, ma poi mi spiegavano che era per non distrarsi, per concentrarsi nella preghiera, per poter fare una preghiera molto, molto concentrata senza distrazioni.

Io non sapevo cosa fare, non capivo molto quello che si pregava perché non ancora era buono il mio italiano, al termine della preghiera ci siamo salutati brevemente, poi se ne sono andati. Io sono rimasto lì e Fra Francesco mi ha portato nella stanza, dove ho lasciato la valigia e mi sono sistemato.

Io avevo la mia talare, avevo un cappotto, una sciarpa e un cappello. Ho pensato di andare in parrocchia perché ero nella stanza senza fare niente. Non sapevo cosa fare, dove andare, con chi parlare e quindi decisi di andare a conoscere questa parrocchia, col tempo sono rimasto lì per 3 anni. Nel convento ho vissuto con i frati fino alla Settimana santa, quindi almeno tre mesi ma non tutti i giorni però ogni fine settimana: arrivavo il venerdì ripartivo di Domenica.

C'erano sacerdoti veramente santi in convento: P. Isaia di una santità incredibile, Padre Luigi, Padre Rosario, P. Giuseppe e Fra Francesco il più giovane, un ragazzo e poi nel tempo arrivò P. Alberto.

Erano tutti sacerdoti incredibili, di una preghiera e una vita spirituale solida, erano umili, allegri, sempre al-

legri e questo mi toccava il cuore. Quando mangiavamo il pranzo ricordo P. Isaia come mangiava con quella pace, con quella tranquillità e con quella gioia, lui aveva una gioia sempre e P. Luigi mi spiegava che lui era anziano, non ricordo bene, ma lui sembrava un ragazzo, sembrava un bambino, non nella psicologia ma nella spiritualità, vuol dire un uomo che si vedeva con una pace, con una tranquillità, con un sorriso come quando tu vedi un bimbo che ti ispira tanta tenerezza e un uomo anziano nel corpo però con l'anima fresca, con l'anima fresca.

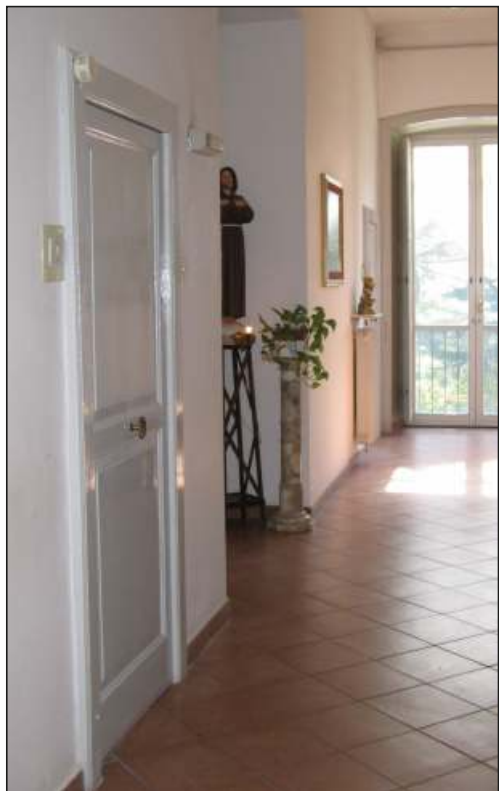
Poi quando ci trovavamo in convento, lui aveva la schiena piegata, camminava sempre piegato con un bastone però alzava la faccia e mi diceva: "Don Francesco" con una gioia, con un'intonazione di felicità che mi toccava il cuore. Quando pronunciava il mio nome mi riempiva il cuore di gioia per tutta la giornata, perché c'era forza nelle sue parole, erano di un uomo semplice però di una forza spirituale grandissima.

Lui si sedeva in una stanzetta vicino alla porta del convento, venivano parecchie persone, facevano la fila e aspettavano con tanta pazienza per avere qualche minuto con lui, non so bene se lui sentiva o non sentiva bene. Venivano a raccontargli tutte le fere dell'anima, tutti quei dolori.



Io non avevo visto una cosa così, ogni tanto anche nella mia parrocchia vengono a raccontare, però non come questa fila di tante persone che con tanta speranza venivano da lui per condividere la vita. Erano persone, erano persone giovani, erano coppie sicure, ragazzi e ragazze, venivano da lui e lui si sedeva tutta la giornata su una sedia piccola, con tanta pace, tanta tranquillità.

Poi lui per andare alla stanza faceva un percorso lungo con tanta facilità. Io mi ricordo anche i suoi 75 anni di sacerdozio, seduto tranquillo mentre si faceva la messa: non si muoveva, stava tutto totalmente centrato nell'eucaristia. Alla fine non lo hanno lasciato parlare. Ha potuto parlare qualche secondo perché tutta la comunità, era piena la chiesa, gli sono venuti addosso per abbracciarlo. Era un amore immenso di una comunità grande che amava questo sacerdote. Pure io non ho concelebrato la messa, sono arrivato in ritardo perché avevo anch'io la messa e quindi non sono riu-



scito ad arrivare all'inizio. Sono riuscito ad avvicinarmi e stare vicino a lui di qualche metro, e io lo guardavo per tutta la messa e per tutto il tempo che sono stato lì, lo guardavo, lo guardavo e vedevo quella santità, era una pace che si sentiva. Non era un santo perché parlava, non l'ho sentito mai predicare però era il suo atteggiamento, era lui stesso che brillava di Santità, era una cosa incredibile.

Le poche parole che ha detto me lo ricordo, mi sono rimaste. Ha detto: pregate per i sacerdoti, prima cosa pregate per i sacerdoti e ha detto alle donne non baciare i sacerdoti nelle due guance perché li fate cadere in tentazioni

Poi sono venuti tutte le donne a baciare su tutte e due le guance, a fargli sentire l'amore di questa comunità, erano figli che vanno dal padre a fargli sapere che lo amavano.

Poi mi ricordo che per le riunioni quando veniva S. Ecc. l'Arcivescovo Serafino Sprovieri e si rivolgeva a lui come al santo della Valle. Qualche volta ha detto che già stavano facendo delle indagini, raccogliere tutte le carte, mettere tutto a posto sperando che quando lui fosse andato alla casa del Padre tutto era pronto per presentare a Roma perché era così evidente la santità di P. Isaia.

Ho conservato un amore immenso per lui, un amore grandissimo, non so-

lo per lui ma anche per la vita francescana che diciamo nel momento della vita nel quale dovrò uscire dall'esercito, in Colombia la pensione è a 62 anni, fra poco fra cinque anni non posso continuare nell'esercito, e dovrò scegliere un'altra strada per la vita sacerdotale, sto pensando perché ho sentito con forza nel cuore questa chiamata per questa vita e sto in discernimento per vedere se questa vita francescana va bene e quando lo penso mi si riempie il cuore di gioia.

Sono contento di essere stato al fianco di questi grandi uomini, sacerdoti francescani: P. Luigi, P. Rosario, P. Giuseppe e poi successivamente P.

Alberto e il più giovane Fra Francesco. Speriamo che il Signore mi confermi in questa vocazione. Adesso quello che voglio è far conoscere P. Isaia qui in Colombia e sto approfittando dei libri di P. Domenico che mi ha dato la sua benedizione e quindi comincio a fare traduzioni per far conoscere p. Isaia e prego molto per la sua canonizzazione e chiedo a lui la sua intercessione specialmente per i casi gravi e difficili che abbiamo qua.

Questa è la mia testimonianza: rimangono nel cuore i sentimenti e i ricordi bellissimi dell'esperienza di aver vissuto vicino ad un uomo così santo.

Dalla Colombia per la traduzione del libro 365 giorni

Sono il sacerdote Francisco Bernal della Colombia, sono stato viceparroco a Cautano e Cacciano dal 2000 al 2002, ho anche vissuto al convento di Vitulano per almeno 3 mesi dopo la morte di don Tullio mentre si metteva tutto a posto nella stanza di Don Tullio.

In quel tempo io studiavo a Roma e venivano nei fine settimana, durante le vacanze e nei tempi forti. Ho conosciuto padre Isaia molto bene, poi anche i padri Luigi, Rosario, Alberto

e Giuseppe, grande sacerdote, anche lui ho conosciuto, anche se l'ho visto poche volte quando veniva al convento, siamo anche in una foto insieme. Io desidero far conoscere padre Isaia qui in Colombia per cui volevo chiedere il permesso, perché ho un suo libro dal titolo *365 giorni con il Servo di Dio P. Isaia Columbro* dove ogni giorno ci sono delle frasi di padre Isaia con il suo commento.

Il permesso è perché, se lei mi permette, io vorrei ogni giorno leggere



sulle reti sociali questi brani tradotti in spagnolo per far conoscere padre Isaia e anche per diffondere questa saggezza. Io lo ritengo come un grande santo, un uomo di Dio veramente, che almeno a me, mi ha fatto tanto bene conoscerlo. Il rapporto che ho potuto avere con lui era molto molto poco quando incontravo quel sorriso, quello sguardo, quell'atteggiamento suo e sempre al servizio della gente, in maniera come viveva il suo mistero specialmente in quella piccolina dove venivano tante persone da lui per confessioni, per farsi dire benedire l'acqua. Poi mi ricordo di quella bellissima messa quando abbiamo celebrato i suoi 75 anni di sacerdozio.

Quell'esperienza al convento per me è stata di grandissimo discernimento sulla possibilità di farmi francescano forse in futuro.

P. Isaías il guardiano del Convento

di Vitulano mi ha dato il suo numero, quindi volevo sapere se posso avere il suo permesso; io non mi permetterei mai di utilizzare questa sua proprietà intellettuale senza il suo permesso. Voglio far leggere ogni giorno un brano con i pensieri in spagnolo sempre dicendo che questo è di padre Isaia e di padre Domenico.

Ho provato a chiamare però non sono riuscito a comunicare. Sono determinato molto a salutarla, a parlare un po' con lei, mi ricordo benissimo anche di lei come un'altra persona che ha fatto tanto bene per questa comunità francescana, per la valle, per l'arcidiocesi di Benevento e per il suo esercizio del ministero sacerdotale. Ho letto alcuni dei suoi libri e quelli su Isaia mi sono serviti tanto, quindi mi piacerebbe molto salutarla. La ringrazio, spero ascolti questo messaggio e chiedo scusa del mio italiano sono stati gli anni lontano dall'Italia. Grazie e spero nella sua risposta.

SACERDOTE FRANCISCO BERNAL
Colombia, 18 novembre 2025

In giornata ho dato il mio consenso e so che la trasmissione sta ottenendo molto successo, che i fedeli vogliono conoscere P. Isaia e lo invocano. Io ho ringraziato don Francisco e lo tengo aggiornato sugli sviluppi della causa di beatificazione.

Testimonianza Cocchiaro

*La signora Delia è tornata alla casa del Padre il 5 dicembre scorso
un requiem per Lei e condoglianze alla sua famiglia.*

Mi chiamo Delia Cocchiaro e sono nata il 6 marzo 1938, a Torrecuso, dove ancora risiedo. Desidero testimoniare un episodio che mi riguarda personalmente e che dimostra il carisma di santità del Padre Isaia Columbro.

Premetto che a quell'epoca già conoscevo Padre Isaia poiché spesso partecipavo alla Santa Messa al convento di Vitulano. E anche perché già da tempo si parlava correntemente di quell'umile frate come di un 'vero uomo di Dio'. Ma veniamo all'episodio che intendo raccontare.

Ricordo che era una mattina d'es-

tate del 1993. Padre Isaia, in quell'occasione, era accompagnato dalla signora Maria Rillo, nostra conoscente e mia compaesana. Durante il giro di visite consuete che il Padre svolgeva presso gli ammalati, i conoscenti, gli zelatori del convento e i suoi figli spirituali, ci fu per padre Isaia la necessità di andare improvvisamente in bagno.

Trovandosi in zona, Maria venne a bussare da me chiedendomi di consentire al Padre di usare il bagno di casa mia. Io lo accolsi con gioia, felicissima di quella visita inattesa. Espletate le sue necessità il Padre, nel conge-





darmi, non smetteva di ringraziarmi per averlo ospitato così gentilmente nel momento del bisogno. Prima di salutarci 'approfittai' della sua presenza per chiedergli di pregare per mia sorella Flavia, ancora molto giovane, che a quel tempo era già gravemente ammalata.

Padre Isaia, che nulla sapeva di tutto questo, alla mia richiesta, non esitò ad inginocchiarsi, con fatica, al centro del soggiorno, immergendosi completamente nella preghiera. Lo

vidi assorto in un dialogo intimo e silenzioso, come se parlasse con un interlocutore invisibile. Ebbi la sensazione che stesse intrattenendo un vero e proprio colloquio mistico. Dopo pochi minuti si rialzò, quasi svegliandosi da una sorta di torpore, e ad una mia timida domanda, 'accarezzandomi' con lo sguardo, mi rispose con lo sguardo, mi rispose con una frase che non dimenticherò mai. Con serenità rassegnata e confidente, mi sussurrò: "Affidiamo l'anima di questa vostra sorella alla Madonna". Con queste parole, Padre Isaia, mi comunicava candidamente la volontà di Dio: Flavia sarebbe volata in Cielo. Infatti mia sorella morì il 12 novembre successivo.

Quella frase 'profetica' fu come un balsamo di pace che scese nel mio cuore. Quelle poche parole mi hanno sempre accompagnata e sostenuta, aiutandomi ad accettare, con cristiana rassegnazione, la scomparsa dolorosissima e prematura della mia sorella più giovane, che avrebbe lasciato il marito e due figli in tenera età.

Nonostante la dolorosa predizione, provai tanta pace, la pace dei Santi, perché quella mattina ebbi la certezza che le parole pronunciate da Padre Isaia gli erano state comunicate direttamente dal Cielo.

In fede.

DELIA COCCHIARO
Torrecuso, 25 luglio 2025



118°
anniversario
della nascita in
terra del
VENERABILE

Padre Isaia Columbro

Domenica 8 febbraio 2026

Programma

- Ore 7.30 - 9.30** Sante Messe
Ore 17.00 Santo Rosario sulla tomba del Venerabile
Ore 18.00 Solenne Concelebrazione eucaristica
presieduta da **S. E. Mons. Felice Accrocca**



Bollettino 15/2026
dedicato all'VIII Centenario
della morte di San Francesco,
a cura di **Fr. Domenico Tirone**,
Vice Postulatore della Causa del Venerabile

NEW



"Ho terminato 96 anni e sono entrato nei 97. È un dono che mi concede il Signore e mi sforzo di santificare ogni minuto per la sua gloria e per la santificazione di noi sacerdoti religiosi e religiose che ci siamo consacrate a Dio". (2004)

Fra Hank Colombo